

Lotta all'aborto: inizia la crociata dell'est



Mentre da noi si guarda con invidia la facilità con cui si abortisce ad est, in quelle zone si comincia a pensare che tutta questa facilità sia un danno.

L'Ungheria è stata la prima nazione ad accorgersene. Dal 1949 al 1969, l'ideologia abortista ha permesso picchi di 200mila aborti annui. Dal 1981 la popolazione ungherese ha iniziato a ridursi. Così oggi, per abbassare la media attuale (40mila aborti all'anno), l'Assemblea Costituente ungherese ha decretato il definitivo divieto di aborto.

Una scelta radicale a favore della vita nascente per proteggere la vita di uno stato.

In Russia, invece, da anni si verifica un caso eclatante. L'aborto rientra nei servizi coperti dall'assicurazione medica obbligatoria. Le cliniche, private e pubbliche, praticano aborti regolari e, come supermercati, vendono i feti migliori a società che li sfruttano per le loro cellule staminali. È diffuso clandestinamente l'aborto di donne dopo la dodicesima settimana, pratica punita dal codice penale russo, pagando per far sparire i feti. L'aborto viene effettuato da tirocinanti e ostetrici, senza supervisione. Le cliniche sfruttano gli spazi pubblicitari per una propaganda abortista falsa e che non accenna ai rischi dell'aborto. Il risultato?

In Russia si ha la più alta percentuale di aborti annui d'Europa. Molte donne muoiono durante o in seguito alla gravidanza, e una su cinque per l'aborto. Su 38milioni di donne in età fertile, 6milioni sono sterili a causa dei molti aborti subiti. Nell'arco di dieci anni, la Russia ha perso 12milioni di abitanti.

Così, la Duma ha decretato che l'aborto sarà eliminato dall'assicurazione medica obbligatoria, che da ora in poi coprirà solo le spese mediche relative alle malattie. La pubblicità abortista sarà trattata come quella delle sigarette e dell'alcool: il 10% dello spazio pubblicitario usato sarà occupato da informazioni sui rischi dell'aborto.

Prese di posizione che dimostrano come lo stato

russo non voglia completamente privare la sanità delle entrate provenienti dall'aborto, ma che in ogni caso, segnano anche una prima inversione di rotta verso il pro-life.

La Cina vive una situazione altrettanto grave.

Da anni, la politica del "figlio unico" ha avuto l'effetto collaterale di rendere l'ecografia uno strumento per poter stabilire se abortire o meno.

Molte coppie, con la speranza di avere un maschio, richiedono un'ecografia. Deluse dall'arrivo di una femmina decidono di interrompere la gravidanza.

E così, oggi in Cina mancano 32milioni di donne. Cosa molto rischiosa per l'economia del paese.

Perciò, la Repubblica Popolare Cinese ha stabilito il divieto di praticare l'aborto selettivo.

I dati a disposizione sono piuttosto negativi. Ma è innegabile che chi ha considerato la vita nascente un investimento perdente, ora si rende conto che è la propria salvezza. Chi ha disprezzato la gravidanza, ora dipende dal suo esito. Chi ha rifiutato la vita, ora cerca di recuperarla. Ma è possibile recuperare una vita persa?

Forse non ci abbiamo pensato prima, ma 32milioni di donne cinesi, per esempio, non "mancano", sono proprio state uccise. Ops, abortite.

Fabio Dell'Olio



**Dona il tuo 5xMILLE
all'Associazione onlus
Comitato Progetto Uomo
Basta una tua firma
codice fiscale: [92040700723](#)
sulla tua dichiarazione dei redditi**